

CENTRO CULTURALE VERITAS

Via Monte Cengio 2/1a - 34127 Trieste
Telefono: 040-569205 Fax: 040-5705639
centroveritas@gesuiti.it <http://www.centroveritas.it>

newsletter 24 maggio 2012

direttore p. Mario Vit | direttore responsabile Eugenio Ambrosi
registrata il giorno 21 novembre 2011 con il numero 1249 c/o il Tribunale di Trieste
Per cancellarti da questa newsletter scrivi a: centroveritas@gesuiti.it (non servono oggetto o testo)

In questo numero

SI E' PARLATO DI

Come eravamo
I nostri Corsi

PROSSIMAMENTE

Nuove questioni morali
A proposito di un amico
Gesuiti Giovani / Attività Estive

INIZIATIVE

Viaggio in Israele (agosto 2012)
Quarto incontro preparatorio al viaggio

JESUIT SOCIAL NETWORK

Più diritti, più sviluppo

DOCUMENTI

Diritti in costruzione (Roma, 3 maggio 2012)

IL NOSTRO CALENDARIO

LETTURE DELLA TERRA D'ISRAELE

Della terra d'Israele si possono fare almeno quattro letture: fisica, archeologica, storica, teologica. Percorrendo la terra da Dan a Bersheva si trovano monti e pianure, sorgenti, tell, laure, neve e deserto; mari, uadi e terre basse (Shefela); aridità e giardini, acqua dolce e acqua amara; il livello superiore e quello profondo - sopra e sotto quello del mare -; il chamsin o lo sharav, lo scirocco orientale; rugiada, pozzi e riserve d'acqua; giorni di pioggia e giorni d'arsura; sole accecante e tramonti estasiati; stagioni lunghissime e soffocanti; notti stellate e torrenti improvvisi e piogge irruenti. Ma anche villaggi appollaiati sulle colline e nuovi insediamenti, case vecchie, nuovi palazzi e tante porte; chiese, "luoghi santi", moschee, sinagoghe (perfino cimiteri, cfr Es 14,11), strade asfaltate e sentieri improbabili; suk arabi e mercatini armeni. E poi una quantità infinita di volti, di abbigliamenti e di fedi: yemeniti, abissini, greci, armeni, ortodossi, copti e abissini; askenaziti e sefarditi; musulmani e haredim con o senza peot, monaci, eremiti, latini ... Non c'è nome di città che non abbia un riferimento storico o simbolico. Gerusalemme - al duale - è la città della pace; Petah Tiqva, la porta della speranza; Tel Aviv è la collina della primavera; Betlemme è la casa del pane; Nazaret è la fiorita; Beersheva è il pozzo del giuramento (o delle sette agnelle); Gerico è il giardino profumato; Sefforis è (la città) simile a un uccello; Qiryat Shemona è la città degli otto; Beit Sahur è il Campo dei pastori; Cafarnao è il villaggio di Nahon ... C'è poi una lettura archeologica. Essa si rivolge al sottosuolo del paese biblico: speditamente attraverso pianure e scavalca colline, attenta soprattutto a piccoli e grandi tell ... Leggere la storia di ciò che sta sotto il suolo del Paese per ricostruire fatti ed eventi, scavare trincee, raccogliere monete e ripulire oggetti, classificare gli strati (21 a Chatzar, 20 a Meghiddo, 11 a Gerico) ... Senza lo sguardo complessivo della realtà ... C'è chi ha passato un'intera vita a scavare ... per amore di Sion e del Santo, benedetto Egli sia. Ma c'è anche chi ha voluto descrivere l'Israele biblico e moderno: la storia della salvezza; la vocazione ad essere il "primo" tra i popoli ("in te saranno benedette tutte le genti" Gn 22,18); l'organizzazione statale e sanitaria, l'organizzazione scolastica ed economica, la storia delle relazioni con gli altri popoli. Per vedere che proprio la città della pace e il Paese dello splendore non ha conosciuto altro nella sua storia che guerre, conflitti, contrapposizioni e che l'unico paese democratico del Medio Oriente schiaccia impietosamente un altro popolo. E c'è infine una lettura teologica e mistica. Essa bada non solo alla terra e alla storia ma ricerca la presenza di una scelta e di un progetto su quel piccolo frammento di territorio e di popolo scelto non per la sua grandezza e potenza ma perché amato da Dio. È l'esperienza della lectio divina che si snoda attraverso tutte le strade di Dio nel mondo e nella storia degli uomini, fino all'ultima pietra miliare, Gesù di Nazaret. In verità questi livelli di lettura riguardano ogni terra, ogni evento, ogni persona. Educarsi a passare indivisibilmente dall'uno all'altro livello di senso e di contesto vuol dire diventare donne e uomini dalla fede matura. (p. Mario Vit)

Anche nella dichiarazione dei redditi di quest'anno (CUD/2012, 730/2012 o UNICO/2012) è possibile scegliere di destinare una quota pari al **5 per 1000** dell'imposta sui redditi (IRPEF) al **Centro Culturale Veritas di Trieste**.

Se frequenti e apprezzi le nostre attività e ritieni che meritino il tuo sostegno, la scelta diretta al Centro Veritas può essere un modo concreto per aiutarci. Nell'apprestarti alla compilazione della scheda riguardante la tua scelta della destinazione del 5 per 1000, ti invitiamo pertanto a firmare lo spazio in alto a sinistra, quello che riporta la dicitura "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997", e scrivi accuratamente il **Codice Fiscale del Veritas**, che è **90049440325**.

Si è parlato di COME ERAVAMO

La presentazione di un libro, la celebrazione di una messa, il ricordo di chi ha dato l'avvio al Centro giovanile studenti e al Centro Veritas, un incontro conviviale ...: qual è il filo conduttore di una tale serata?

Me lo sono chiesto quando ho ricevuto l'invito, e ancora all'inizio del libro di Enrico Franzil *Una topolino verde a Trieste*, raccolta di ricordi, di schizzi, di bozzetti della gioventù dell'autore e insieme ritratti della Trieste di un tempo passato.

Una presentazione che (non è una novità quando lo fa Gianpaolo Carbonetto) coglieva insieme la personalità dell'autore e lo spirito del libro, accompagnata dalla lettura di alcuni passi da parte di Enrico.

Poi, mentre la serata si dipanava e si entrava nel cuore dell'incontro, ho capito che il libro, pure se testimonianza

personale, era lo strumento di un viaggio nel tempo, per ritrovare quelle persone, quegli amici ma soprattutto quei maestri che tanto hanno contribuito alla nostra formazione di persone e di cristiani.

Dalle parole di Galimberti, lette da Ettore Henke, dal testamento spirituale di padre Andreoli, cui ha dato voce Laura Famea, dalle testimonianze di Giovanni Viel e Alois Brandmayr, ritornavano a noi, tra

noi, il fondatore del Centro Veritas, padre Poli, padre Palazzo, frate Rinaldo e poi via via, ricordati, richiamati, altri amici, che non condividono più il nostro quotidiano, ma che in quella celebrazione erano ben più di un ricordo.

Una celebrazione che per la sua peculiarità non è stato un incontro di ex di qualche tipo, ma il ritorno di un gruppo di amici alla casa comune di un tempo.

Ecco allora che il momento conclusivo di convivialità è stato un fiorire di aneddoti, e poco importava se i protagonisti fossero o meno presenti.

Certo, come in ogni gruppo, qualcuno è rimasto indietro, o si è allontanato; ma per una sera ci siamo ritrovati ancora insieme.

Arrivederci al prossimo anno. (Dario Santin)



Si è parlato di I nostri Corsi

È ormai prossima la chiusura dei tre Corsi che hanno caratterizzato l'attività del Veritas nel secondo semestre dell'anno sociale.

Come già alla fine di quelli del primo semestre, abbiamo chiesto ad alcuni partecipanti di esprimere liberamente un loro commento sull'attività svolta.

Corso "Il Libro dell'Esodo, Shemot"

Del Centro Veritas conoscevo soltanto la sua bravissima segretaria che cantava con me in un coro ebraico ma ora posso dire che funziona molto bene per le sue molteplici attività, incontrando tante religioni, che il gesuita padre Mario Vit con grande apertura mentale e affabilità sa organizzare.

Per suo mezzo ho potuto frequentare gratuitamente le lezioni di ebraico sul libro dell'"Esodo" tenute dal rabbino Ariel Haddad che conosco da anni per la sua intelligenza ed ecletticità.

Ogni sua lezione è una dose di autenticità, di generosa partecipazione. Con lui non si

sa mai dove si andrà a finire, è un torrente in piena intervallato da riflessivi silenzi.

Ariel è un amico, ha tante di quelle cose da dire che è interessante da qualsiasi parte inizia. È onesto con se stesso come l'uomo colto che sa di sapere sempre poco. La sua folta barba lo rende interessante e carismatico, simpatico quando se l'accarezza pensoso.

È arguto, dissacrante e intransigente. Non si sa dove andrà a parare ma si percepisce la sua profonda conoscenza. È polemico ed accondiscendente, è modesto sapendo di essersi preparato accuratamente con grandi sacrifici.

Non è puntuale perché ciò che fa lo coinvolge continuamente, il suo impegno è fuori dal tempo. Anche la fine delle sue lezioni non è sempre in orario perché le sue argomentazioni lasciano sempre qualcos'altro da dire o da pensare.

Che persona questo rabbino Ariel Haddad, ricco di umanità, imprevedibile, gentile e corpulento, mistico e dissacratore ma sempre con grande garbo e acume! È un maestro di vita. (Orazio Schwarz)

Si è parlato di

I nostri Corsi

Corso "Il gusto della parola"

Nella Bibbia, ha scritto don Bortuzzo sulla scheda di presentazione del corso, "ci sono molte diversità, è un mondo dai mille colori o dai mille gusti o ancora dai mille profumi [...]. Nei dodici incontri cercheremo di scoprire queste diversità". Nel condurci verso questa scoperta, don Antonio ha proposto e commentato dodici brani dell'Antico Testamento che toccano temi diversi, tra i quali il racconto del perché delle origini del mondo, l'epopea, la guerra, il pianto per un amico e per una città, la manifestazione del proprio dolore, la sapienza, l'amore. In ciascuno dei suoi commenti don Antonio ha coniugato sapientemente la lettura della Bibbia come rivelazione di Dio agli uomini e messaggio di salvezza, con la Bibbia come opera letteraria e storia di un popolo, proponendone quindi una interpretazione articolata ma nello stesso tempo rivolta all'unità come "le membra e il corpo". La lettura offerta è andata così oltre i soliti schemi, generalmente volti alla comprensione del significato del testo e, attraverso questa, alla scoperta di cosa abbia detto Dio al suo popolo con la sua Parola. In questo corso don Bortuzzo ha dato qualcosa di più: ha offerto una chiave interpretativa diversa; ha fatto capire, non solo attraverso la spiegazione del senso dei contenuti, ma anche attraverso una illustrazione spesso puntigliosa della bellezza della forma letteraria dei testi (la bellezza è un simbolo che conduce a Dio) e la ricchezza dei richiami archeologici e storiografici, che quella Parola deve essere "mangiata" per poterne assaporare tutto il gusto e "digerita" per trarne nutrimento.

"La Sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini e alla maniera umana", si legge nella costituzione *Dei Verbum* del Vaticano II (DV,12); gli uomini hanno espresso la Parola di Dio attraverso la loro cultura dilatando quest'ultima in valore universale. (Graziano Sala)

Corso "I Sufi"

Motivazioni personali

Molti anni fa ho vissuto alcuni anni a Parigi e per un certo periodo ho condiviso la camera con un iraniano sciita. Naturalmente questa esperienza mi ha fatto nascere un interesse per il mondo

musulmano. Mi sono quindi avvicinato all'ambiente della moschea di Parigi (sunnita) e ho seguito un corso tenuto dal prof. Corbin sull'immaginazione creatrice nel sufismo di Ibn Arabi. Ho quindi letto alcuni testi di Corbin, tradotti in Italia dall'editrice Adelphi. Quando ho saputo che al Veritas c'era un corso attinente all'Islam mi sono iscritto e da allora, compatibilmente con le esigenze di famiglia, ho cercato di frequentarlo il più assiduamente possibile.

Osservazioni sul corso

Un corso sul sufismo all'interno di tematiche islamiche è proprio quel che ci voleva in un momento in cui alcuni pensano che i musulmani siano i depositari di una religione retrograda e fanatica, giuridicamente obsoleta, antifemminista e piena di terroristi, di padri padroni e di donne imburcate; altri invece, che fanno opinione e che da sempre si ritengono depositari della verità, sono sempre pronti a giustificare qualsiasi nefandezza in base a un multietnismo che tale non è.

Quindi un corso su questo fenomeno spirituale di inestimabile valore che testimonia una costante presenza mistica nell'Islam è estremamente utile.

Grazie all'abilità e alla competenza del docente e anche alla preparazione di base dei corsisti si è potuto comprendere che il sufismo è lo sforzo fatto da alcuni per rivivere personalmente l'esperienza del messaggio spirituale del Profeta tramite una introspezione del contenuto della rivelazione coranica. L'assunzione estatica per il tramite della quale Muhammad fu iniziato ai segreti divini rimane il prototipo della esperienza che si sono sforzati di realizzare i Sufi. Il sufismo è quindi la testimonianza di un Islam spirituale contro coloro che tendono a ridurlo a una religione legalistica e letteralistica. Ovviamente tutto ciò ha creato innumerevoli difficoltà ai Sufi nel rapporto con il resto dell'Islam.

Il docente

Come già detto Ujcich ha dimostrato competenza sul piano pedagogico e didattico e una grande conoscenza dell'argomento. Nello spiegare la tecnica di asceti spirituali i cui gradi sollecitano una metafisica particolare, nel descriverci tutti i gradi della *tariqa sufi* Ahmad Ujcich ci ha fatto capire che il suo islamismo si piega a quel sufismo che si rifà al messaggio di Ibn Arabi quando sostiene che l'Essere Supremo è uno e che le varie religioni monoteiste sono tutte buone perché convergono in quel punto centrale e che solo le vie per raggiungerlo sono diverse. Ottima la scelta di focalizzare il corso su quattro figure epocali del messaggio Sufi e cioè Rumi, Al-Hellaj, Al-Ghazali e Ibn Arabi, evitando così ripetizioni e inutili digressioni. Molto apprezzato il fatto che il docente ci abbia sempre fornito un'ampia bibliografia in italiano, spagnolo, francese e inglese.

Suggerimento

Forse sarebbe utile prima di passare ad altre tematiche di fare il prossimo corso sulla Rivelazione coranica e sui suoi vari aspetti dottrinali, giuridici, storici e letterari, sul tipo di quello che sta tenendo don Bortuzzo sulla Bibbia. (Giovanni Manzo)

Il mistico è un innamorato di Dio.

Lo cerca, ne parla, ne scrive.

In ogni religione questi "pazzi di Dio" danno scandalo, affascinano le folle, sono contagiosi con la loro passione.

Non a caso quando uno di essi appare si infiammano i cuori di altre creature (S. Francesco e Santa Chiara, S. Giovanni della Croce e Santa Teresa d'Avila, ...)

Così accade anche nell'Islam.

Se l'anno scorso è stato dedicato principalmente ai concetti essenziali del Sufismo, quest'anno siamo approdati agli scritti dei mistici Sufi.

Dopo una necessaria spiegazione sulle basi del Sufismo, dedicata ai nuovi venuti, il dott. Ujcich ci ha letto e commentato con sapienza gli scritti di alcuni rappresentanti dell'esoterismo Islamico.

Grazie alla sua vasta e meditata conoscenza della cultura occidentale ed orientale, sono sorti spontanei parallelismi con mistici di altre religioni, il che ha reso le lezioni una viva fonte di ispirazione.

Siamo partiti da Al-Hallaj, conosciuto anche come il martire mistico dell'Islam a causa di alcune delle sue asserzioni e per il crudele martirio subito, vissuto per altro nella piena santità.

Abbiamo poi toccato Gialal al-Din Rumi (fondatore della mistica confraternita dei Dervisci rotanti), che incanta per la sua dottrina e per la sua follia d'amore espressa nelle poesie contenute nel Canzoniere. Sono stati letti anche brani dal suo Masnavi, che offre impensati spunti di meditazione.

Di Al-Ghazali, teologo, giurista e sufi, abbiamo letto passaggi dalla Nicchia delle Luci. Egli ci induce ad una riflessione più sistematica e filosofica.

A fine corso stiamo affrontando Ibn al-'Arabi, scrittore prolifico, complesso ed ispirato.

Viene alla mente quanto si dice di un mistico cristiano, S. Giovanni della Croce, e cioè che egli parlasse sempre e solo altissimamente di Dio.

Il ricordo delle creature per il loro Creatore ci unisce in ogni religione, quando preghiamo, quando tentiamo di meditare e di distaccarci dagli incanti del mondo.

A questo proposito c'è un bellissimo detto di Al-Hallaj, che possiamo portare nel cuore, e che dice: "Quando io mi ricordo di Dio e Dio si ricorda di me, come è possibile che non ci incontriamo?". (Paola Gustin)

Prossimamente

Venerdì 8 giugno sarà presentato ai microfoni di RAI Regione, nei Programmi dell'accesso, il quadro di riferimento teorico del convegno che il Centro Veritas organizza anche quest'anno a San Pietro al Natisone sabato 7 luglio prossimo, a partire dalle ore 10.00 nella Sala consiliare del comune (g.c.), in collaborazione con la Forania di San Pietro, il Centro culturale Blanchini e con il patrocinio del Comune.

Lo abbiamo fatto con le stesse parole che il relatore del convegno, il teologo morale Franco Gismano, docente alla Facoltà teologica di Udine e direttore dell'Ufficio pastorale diocesano di Gorizia, ci ha mandato, e che di seguito riportiamo.

Oggi si parla molto di 'questione morale': con ciò si intende riferirsi soprattutto alla crisi di comportamenti sociali e politici che si devono registrare a tutti i livelli. A ben guardare però tale crisi di comportamento è configurabile più precisamente come 'crisi di legalità' ovvero di (in)coerenza tra una indicazione normativa socialmente stabilita e il comportamento di chi è tenuto a seguirla. Anche nel campo delle scelte personali la 'questione morale' è normalmente identificata come questione di 'coerenza' tra ciò che si dice di voler essere o fare (momento normativo-progettuale) e ciò che poi concretamente si sceglie e si realizza. Identificare la 'questione morale' con il valore della 'coerenza' o 'rettitudine' è certamente cosa importante, ma rischia di non evidenziare la vera questione morale che non si identifica nella rettitudine di un comportamento ma nella sua bontà. La saggezza del noto proverbio sottolinea infatti come "tra il dire e il fare c'è di mezzo il ... mare!" e spesso l'uomo non ha la forza di attraversarlo completamente.

La riduzione del problema morale a problema di coerenza non tiene conto di chi è il soggetto che agisce, ovvero della natura dell'uomo e della sua intrinseca debolezza. Inoltre i valori che l'uomo dovrebbe coerentemente perseguire e persino realizzare (!) in realtà vengono spesso compresi come degli ideali universali cui l'uomo tende ma che, proprio per la loro caratteristica ideale, non solo rimangono irrealizzabili (l'ideale è, per sua natura, un non-reale) ma nemmeno pienamente comprensibili nella loro astratta articolazione. Un esempio lampante di questa impostazione è riscontrabile nel processo (tendenzialmente infinito perché idealistico) di determinazione dei diritti fondamentali dell'uomo (le successive 'Carte') che pure dovrebbero costituire il fondamento di tutte le relazioni tra gli uomini.

La questione morale, per poter essere realmente vissuta e adeguatamente compresa, deve perciò recuperare il suo vero fondamento che è una concezione realistica della persona umana. Persona, si sa, dice relazione molteplice: con l'(A)laltro che la pone (l'altro come prossimo ma anche come Dio) e con sé (come realtà che non si auto-pone ma che si auto-interpreta grazie alla relazione con gli altri). Il Bene ovvero la questione morale è il frutto di questa molteplicità di relazioni il cui momento conoscibile è espresso «nell'intimo della coscienza». È in essa (non al di fuori di essa) che «l'uomo conosce una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce, che lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, quando occorre, chiaramente dice alle orecchie del cuore: fa questo fuggi quest'altro...» (Gaudium et spes). Fuori metafora conciliare, il cuore dell'uomo ha orecchie per sentire una voce che non è lui a darsi che gli proviene da altri e, ultimamente, dall'Altro e che costituisce la dimensione intima della sua libertà responsabile. Scoprire una voce che risuona nel cuore significa nient'altro che scoprire ciò che realmente desidero essere e fare. Imparare ad ascoltare se stessi e la verità che è in noi è il Bene, principio primo dell'agire («fai questo, evita quest'altro...») rivelatore di quella triplice relazione che costituisce la persona umana e che chiamiamo amore.

Il valore costitutivo di tutti i valori è dunque la persona, l'uomo; l'unico soggetto capace di relazione di amore con il prossimo e di conseguenza con sé. La persona è un individuo concretissimo, non un ideale, la cui costitutiva alterità gli permette di essere signore di sé (cioè libero) e responsabile del mondo se si riconosce quale debito originario cui corrispondere con la propria originalità. Responsabilità rimanda infatti a respondeo, è risposta nei confronti di una chiamata. Qui trova origine il bene umano, il bene morale. Sintonizzarsi sulla voce dell'(A)laltro che parla è il primo dovere che la tradizione consegna a noi con il termine di conversione ovvero di crescita educativa. La conversione - intesa come processo educativo istituito dalla realtà che mi fa essere ed agire (il Volto del prossimo ma

NUOVE QUESTIONI MORALI Il convegno annuale di San Pietro al Natisone

anche la natura di cui sono composto) - è la possibilità della coerenza e non vice versa. La scelta buona non è il risultato di una volontà di coerenza ma di una crescita umana nelle relazioni di comunione che rispondono alla mia identità personale.

Il primato dell'educazione, come cammino di progressiva acquisizione della verità di sé, è l'unica garanzia per l'atto buono, morale, la cui caratteristica non è la perfezione ma il miglioramento possibile. La misura del bene è la risposta grata, riconoscente, di ciò che si ha ricevuto. Se gli antichi filosofi avevano intuito che l'etica è questione di felicità e di autorealizzazione e non di semplice conformità ad una norma, i moderni filosofi ci ricordano che la norma non si comprende e non si realizza se non attraverso un processo di autointerpretazione. E l'atto interpretativo richiede che il tutto di sé, nella misura del possibile, sia ascoltato.

Nel corso del convegno saranno affrontate questioni meno astratte e preliminari, come: pluralismo morale e fondamenti morali; coscienza morale e modelli culturali; ammissibilità o meno dei cosiddetti principi non negoziabili, quali: morale e ricerca scientifica; bioetica; senso della "legge naturale" (matrimonio omosessuale, fecondazione assistita ecc.).

Chi fosse interessato a partecipare al Convegno può telefonarci al n. 040.569205 oppure scriverci all'indirizzo centroveritas@gesuiti.it (Isabella Pugliese)



e dopo il Convegno, un momento d'incontro allargato alle famiglie presso la canonica di Brischis (Pulfero); nella foto, un gruppo di ospiti

Prossimamente

P. Gaetano Piccolo s.j. è un caro amico del Centro Veritas, anche di recente animatore di una Nato a Napoli nel 1973, è attualmente il direttore dell'Istituto Filosofico Aloisianum a Padova dove, presso la Chiesa del Centro Giovanile, sabato pomeriggio 26 maggio emetterà gli ultimi voti.

In questa occasione ci piace essergli vicini con il pensiero e con la preghiera; ma anche proponendovi le brevi riflessioni che ha affidato alla Newsletter della Compagnia.

Se dovessi raccontare cosa è per me la Compagnia di Gesù, dopo diversi anni che vivo in essa, direi ancora che è l'utopia alla quale non rinuncio: è il luogo in cui un gruppo di amici può cercare con audacia il modo migliore per costruire il regno di Dio; un corpo in cui ciascuno è chiamato a sentirsi non il protagonista, ma il servitore di un progetto comune; è uno stile di vita in cui il centro è il bene degli altri e non il proprio; è un modo di cercare Dio anche laddove tutti gli altri pensano che Dio non ci sia. Quest'utopia a volte ferisce e delude, ma non viene meno perché è antica e tenace. Attraverso gli ultimi voti vedo soprattutto i compagni che mi hanno preceduto, che hanno fatto sogni simili, e che ora rischiano su di me, si giocano nel consegnarmi quest'utopia. Di mio - se di 'mio' si



può parlare - metto a disposizione la passione, soprattutto la passione per la giustizia, ma anche un po' di buon senso partenopeo. Per questo tempo già vissuto in Compagnia, chiedo perdono per le mie intemperanze, per la mia arroganza, per la presunzione di capire sempre meglio degli altri, per la paura di sentirmi sprecato.

Le esperienze che hanno segnato la mia formazione fin qui hanno acceso dentro di me tanti desideri: questo però è il tempo di riconsegnare tutto nelle mani del Signore per poter entrare nel dinamismo disarmante della contemplatio ad amorem.

(P. Gaetano Piccolo S.J.).

Il Centro Nazionale Apostolato Giovanile della Compagnia organizza e propone, nei prossimi mesi estivi, un'ampia serie di iniziative che possono così essere riassunte:

nella comunità / esperienze comunitarie per una crescita umana

nel cammino / pellegrinaggi

nella vita / itinerari per orientarsi

nella Bibbia / settimane bibliche

nella missione / campi di solidarietà e lavoro

nel silenzio / esercizi spirituali ignaziani

Informazioni possono essere richieste alla Segreteria del CeNAG (apostolastogiovanile@gesuiti.it), presso la Parrocchia del Sacro Cuore di Trieste (040.4600211 / 040.4600222) e la Segreteria del Veritas (040.569205).

A proposito di un amico

Gesuiti Giovani
Attività Estive

Iniziativa

Viaggio in Israele
(agosto 2012)

La proposta di un viaggio in Israele con gli amici del Veritas ha fin dall'inizio assunto per noi il fascino di un progetto complesso, di un itinerario stimolante in una terra speciale e contraddittoria. Una terra per noi spesso immaginata, a volte desiderata, ma finora mai visitata. La terra di Gerusalemme "centro del mondo", la terra che ha visto Gesù attraversare con irraggiungibile pienezza l'esperienza umana.

Il filo conduttore del "dajenu" ha dato poi un colore speciale all'evento, proiettandoci in sensazioni di umile ascolto e di ringraziamento interiore. Il "ci sarebbe bastato" sembra stridere con questo nostro tempo in cui tutto è divenuto oggetto di consumo, in cui ogni possibile stimolo non è comunque sufficiente per placare appetiti mai paghi, in cui tutto è un rincorrere pensieri ed emozioni che appena colti e vissuti appaiono già vecchi. Il "dajenu" ci sembra richiamare invece una visione meditata e riconoscente dell'esistenza e della presenza di Dio nelle nostre storie personali e comunitarie. E se lo spirito del "dajenu" riuscirà veramente a diventare la cifra del nostro viaggio, la chiave di lettura del nostro percorso, seppur brevemente, quella terra così straordinaria e travagliata, ecco che forse potremo trasformare i nostri giorni in Terra Santa in una sorta di piccolo, ma essenziale, itinerario dell'anima. Non è facile vivere un viaggio sublimandolo in una sorta di pellegrinaggio interiore, in momento di ascolto e condivisione, di comprensione e conoscenza di ciò che è altro, di parziale scoperta di preziose identità e di affascinanti percorsi della mente umana attraverso la storia. Cercheremo, se ci riuscirà, di essere docili ed aperti di fronte a ciò che può toccare le nostre corde profonde. Anche se la brevità del tempo a disposizione renderà certamente difficile il riuscire a calarsi pienamente dentro quella realtà, ci sforzeremo di "ascoltare" al meglio quei giorni e quelle persone.

E ci sarà, forte, anche la voglia di vivere con il nostro figlio più grande, Giacomo, questa esperienza di incontro, di viaggio, di itinerario in un mondo altro. Giacomo è ansioso di poter "lambire" più da vicino la cultura del bisnonno materno, di origine ebraica, di cui ha solo sentito parlare. Vi è in lui la curiosità di avvicinarsi ad un mondo sicuramente poco conosciuto, sfiorato solamente attraverso qualche raro racconto della nonna. Ci appare chiaro il suo desiderio di entrare, in qualche modo, in un'altra storia e in un'altra terra, distanti e vicine al tempo stesso. E qui il viaggio assume per lui valenze davvero particolari. Oggi Israele, osservandolo dall'esterno, ci appare una terra piena di contraddizioni e tensioni, di violenze e aneliti di pace, di arroganti prevaricazioni e di straordinari desideri di incontro. Vi è un non facile convivere di pensieri e religioni diverse, vi sono ostinazione e crudeltà, paure e voglia di normalità. Si ha la sensazione che i "lupi" e le loro strategie di morte prevalgano sempre, seminando stragi nel gregge delle pecore più mansuete. C'è tra molti, enorme e giustificato, il desiderio di non vedere più bambini crescere come figli di una guerra infinita, tra cumuli di macerie umane e materiali. E pensare che questa indomita lotta per il possesso di un fazzoletto di terra desertica, si scontra con il mandato stesso di Dio, che li ha posto il suo popolo eletto non come padrone, ma come "forestiero ed inquilino" (Lv 25, 23). Abbiamo molto apprezzato la scelta degli organizzatori di percorrere le strade di Israele rinunciato ad alcune comodità, pur di provare a scorgere il punto di vista degli ultimi e degli angariati.

Rimane infine, doveroso, un solo brevissimo accenno alla prevista visita presso lo Yad Vashem: crediamo che questo obbligatorio itinerario nella memoria, dentro il simbolico racconto di una storia così lacerante da sembrare quasi inconcepibile, sarà per noi un momento interiore altamente significativo. Lo è stato, qualche anno fa, la visita presso lo Jüdisches Museum di Berlino, dove le incredibili architetture di Libeskind, cariche di richiami a contenuti inesprimibili se non attraverso l'utilizzo del simbolo, hanno prodotto in noi suggestioni fortissime, toccandoci nel profondo. Attendiamo quindi impazienti di immergerci in questo pellegrinaggio dentro la "notte dell'uomo", dentro una memoria che necessita di essere sempre illuminata da un fuoco perennemente acceso. (Giacomo, Carlo De Cillia e Ilaria Calore – Padova)

Iniziative

Quarto incontro preparatorio al viaggio

Il **3 giugno** alle **ore 10.00**, ci svolgerà al Veritas di Trieste l'ultimo incontro di preparazione al viaggio in Israele programmato dal 20 al 29 agosto di quest'anno.

Le adesioni sono a buon punto, l'obiettivo dei quaranta partecipanti è a portata di mano.

L'incontro di domenica 3 giugno si articolerà nel seguente modo:

ore 10.00 incontro al Veritas con l'Agenzia IOT e con la guida: ci saranno fornite le informazioni logistiche; si risponderà alle nostre domande; verrà consegnato l'itinerario aggiornato

ore 12.30 pranzo a Villa Ara (g.c.):

ore 14.30 trasferimento a Prosecco e visita al nuovo monastero delle Benedettine con la guida di madre Elena, abbadessa

ore 17.00 Messa nella chiesa del nuovo monastero

L'incontro del 3 giugno servirà anche a definire il programma degli incontri a Nazaret con Paolo Onori dei Piccoli Fratelli di Gesù (il 24 agosto) e in Gerusalemme con padre Pizzaballa custode di Terra Santa (il 25) e con il vescovo William Shomali ausiliare del Patriarca Fouad Twal (il 26), così come a definire i canti e le intenzioni di preghiera per le messe che verranno celebrate e a cui liberamente i viaggiatori potranno partecipare.



ultimi lavori in corso a Prosecco alla nuova sede del monastero

Sulle orme di Iñigo de Loyola

Ultimi giorni per aderire ad una proposta dell'Antoniano di Padova. Che organizza un itinerario attraverso la Spagna (1-8 settembre) per ripercorrere le tappe più significative della storia personale di Iñigo de Loyola, da intrepido cavaliere a pellegrino al servizio del Regno di Dio: da Loyola a Barcellona, passando per Azpeitia, Arántzazu, Pamplona, Montserrat, Manresa, con guida p. Paolo Bizzeti S.I.

Quota di partecipazione: € 1.000, comprensiva di viaggio aereo, vitto e alloggio, transfer interni in pullman, schede varie.

Per gli amici del Centro Veritas vi è tempo sino al 5 giugno per il versamento di una caparra di € 400, su cc bancario intestato a CGA Padova – IBAN: IT9500335901600100000009358, causale: Spagna 2012.

Informazioni possono essere chieste direttamente a Raffaele dell'Antoniano:

Orario: lun-ven 15.00-21.00 • tel. 049 662977 • email: rzappatore@gmail.com

Notizie dal Jesuit Social Network (JSN)

Più diritti, più sviluppo

"Più diritti, più sviluppo": questa la proposta del JSN per ripensare il welfare, tra giustizia e crescita effettiva, nel volume "Diritti in costruzione", presentato ad inizio maggio a Roma.

"Investi in diritti, guadagni in sviluppo": è lo slogan che sintetizza la proposta dei gesuiti italiani per ripensare l'assistenza sociale in Italia. "In un tempo in cui mancano risorse alcuni pensano che la promozione dei diritti sia un lusso, che lo stato sociale sia un buco nero. E invece noi diciamo che in una situazione di crisi non si può rinunciare ai diritti", ha dichiarato Padre Giacomo Costa SJ, curatore e coordinatore scientifico di "Diritti in costruzione", il volume presentato a Radiovaticana. Il testo è un'analisi interdisciplinare fatta dal JSN, la rete della Compagnia di Gesù impegnata nel sociale, per elaborare una proposta di definizione dei diritti essenziali (Liveas).

"Il welfare non va considerato un peso", ha continuato Costa, "ma un investimento, un fattore che permette uno sviluppo a vari livelli: tutelando le relazioni familiari e il benessere dei cittadini prima che escano da sistemi produttivi". È un "no" a una visione "statalista, che vuole tutto il sociale a carico dello Stato, ma anche a chi vuole ridurre al minimo le prestazioni: occorre socializzare l'impegno per il welfare, difendere i diritti investendo nel capitale sociale".

L'analisi del gesuita è stata supportata dai dati presentati da Floriana Cerniglia, coautrice del volume e professore associato di Scienza delle finanze presso la Facoltà di Economia di Milano Bicocca: "Rispetto agli altri Paesi l'Italia spende in protezione il 27% del Pil, una cifra più o meno simile a quella degli altri paesi europei. L'anomalia è che il 60% della spesa va nelle pensioni, a scapito di altri investimenti, come dimostra il divario tra Nord e Sud Italia per la spesa in asilo nido e in assistenza domiciliare agli anziani", ha detto Cerniglia. La quale ha proseguito citando alcuni studi dell'Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale): "Nei prossimi due anni la spesa sociale dei Comuni diminuirà del 13%". Un dato che avrà conseguenza "a breve periodo nel danneggiare le fasce più disagiate della popolazione, ma anche a medio termine perché laddove la spese sociali sono più basse, più bassa è la natalità e l'occupazione femminile. Il risparmio nel sociale avrà come conseguenza anche una minore crescita economica".

Nel presentare il volume, che coniuga "azione sociale e ricerca universitaria", Padre Gianfranco Matarazzo SJ, direttore dell'Istituto di Formazione Politica Pedro Arrupe di Palermo, ha sottolineato come "la ricerca rigorosa può incidere sui processi". Il testo è scritto avendo di fronte agli occhi le realtà di coloro che le 40 realtà che compongono il JSN accompagnano quotidianamente, storie di persone che il volume raccoglie in un capitolo centrale. "È la conoscenza diretta che ci rende autorevoli, perché le persone che incontriamo lo sono. E portano al cambiamento", ha dichiarato Padre Alberto Remondini SJ, presidente del Jesuit Social Network.

Contestualizzando il lavoro della rete del JSN all'interno dell'attività della Compagnia di Gesù, Padre Carlo Casalone SJ, Provinciale dei gesuiti d'Italia, ha proposto alcune riflessioni (che riportiamo di seguito, nella rubrica Documenti, n.d.r.) in considerazione dell'interesse che possono rivestire per lo sviluppo di un dibattito su questi temi all'interno ed all'esterno del JSN. (p. Flavio Bottaro S.J.)

Documenti

Diritti in costruzione (Roma, 3 maggio 2012)

Il mio intento è di inquadrare brevemente il contesto in cui è stata realizzata la ricerca che oggi presentiamo. Per questo sottolineo 3 punti:

1. Come mai i gesuiti sono impegnati in campo sociale, quali sono le ragioni e l'ispirazione profonda del nostro impegno;
2. In che modo — noi e tutti coloro che condividono e partecipano al nostro lavoro — operiamo in questo campo, quali sono le modalità specifiche con cui procediamo;
3. Un aspetto della ricerca che oggi presentiamo che è espressione di questo stile: multidisciplinarietà.

1. Ragioni e ispirazione: Uno dei campi più importanti in cui i gesuiti italiani sono impegnati è il lavoro con i poveri e per i poveri. La Compagnia di Gesù ha riflettuto sul nesso tra servizio della fede e promozione della giustizia fin dagli anni '70. In questa riflessione sono emersi due aspetti:

- a. La consapevolezza che si tratta di un vincolo inscindibile, proprio come il Vangelo ci dice che è inscindibile il legame tra l'amore di Dio e l'amore del prossimo. Una fede che non sia lievito per relazioni più giuste è contraddittoria, perché nega con i fatti l'annuncio che proclama con le parole. Quindi diventa una fede sterile e irrilevante, che è alla base dell'indifferenza, perché non lascia vedere la differenza di chi crede. Certo qui il prossimo non è la persona che mi trovo davanti nelle relazioni a tu per tu, ma implica una dimensione sociale e una mediazione istituzionale. Da qui il secondo successivo.
- b. La fede non è solo un fatto privato, una questione di culto in spazi separati dalla società o un fatto che si consuma nell'intimo della coscienza e quindi non incide sulla realtà; ma al contrario entra nello spazio pubblico. Il suo nesso con la giustizia indica come la fede dia forma alle relazioni tra le persone e ispira il modo di funzionare e di agire delle istituzioni. La giustizia regola i rapporti tra (singole) persone e società in vista del bene comune. Come dice la Bibbia, il credente guarda la società con una particolare attenzione allo straniero all'orfano e alla vedova (*cf. Deuteronomio 24,17: Non lederai il diritto dello straniero e dell'orfano e non prenderai in pegno la veste della vedova.; Geremia 7,6: non opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dei stranieri, vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.*), cioè dalle persone in situazione di particolare fragilità, che non hanno forza per far valere il proprio diritto. L'accoglienza e il rispetto dei più deboli svela la reale natura delle nostre relazioni e sono condizione per la convivenza umana. È importante che tutti si coinvolgano nella ideazione di un progetto di società più giusta e nella sua realizzazione. Anche i gesuiti desiderano portare il proprio contributo e favorire i luoghi di dialogo in cui questa costruzione può svilupparsi.

2. Modalità specifiche: da qui anche il modo in cui si svolge questa ricerca (che del resto è un esempio del modo in cui — più in generale — cerchiamo di essere presenti in campo sociale): il punto di partenza è l'esperienza vissuta sul campo. La riflessione e l'azione scaturiscono dalle domande nate dentro le situazioni concrete. È dalla domanda su come realizzare la giustizia qui e ora, che scaturisce l'interesse per la domanda più radicale: cos'è la giustizia. Questa circolarità tra esperienza, riflessione e pratiche è un modo di procedere tipico dei gesuiti. Essa caratterizza anzitutto la loro spiritualità, ma poi innerva tutte le attività in cui sono impegnati. Al centro quindi stanno l'esperienza e la concretezza delle situazioni. Anche i Livelli essenziali di assistenza non possono essere definiti in astratto, ma all'interno dei contesti secondo un modo di intendere la giustizia che fa riferimento alle relazioni e alle situazioni concrete. Oggi il rischio è di credere di far fronte a interrogativi di rilevanza comune con risposte private. Un po' come si pensa di rispondere al bisogno sempre più percepito di sicurezza con porte blindate per il mio appartamento e sistemi di allarme per la mia villa. Invece il punto è di coinvolgersi tutti nella costruzione di relazioni umane in cui cresca la fiducia e il riconoscimento dell'altro. Questa volontà di partecipazione è oggi molto compromessa per una molteplicità di motivi. Il risultato è un declino della disponibilità a partecipare all'autogoverno in senso democratico o gli atteggiamenti dell'antipolitica, che anche il cardinale Angelo Bagnasco ha criticato sui giornali di oggi (*cf. "dispotismo morbido" di A. de Toqueville, sotteso da una visione dell'uomo. Al centro la persona come fine non riducibile a mezzo, principio condiviso dell'etica occidentale*).

3. Multidisciplinarietà: un ultimo punto è l'approccio multidisciplinare, che cerca di fare interagire nei diversi contributi la prospettiva pedagogico-sociologica con quella giuridico-economica. La prima è più sentita da chi lavora nei servizi sociali ed è a contatto con le persone, mentre la seconda comporta una visione più centrata sul diritto e su categorie conoscitive oggettivanti. Anche qui si tratta di entrare in dialogo e di sfidare i presupposti su cui ciascuno imposta il proprio discorso conoscitivo, per giungere a posizioni capaci di realizzare una sintesi. Per la importanza del suo significato sottolineo la presenza nel libro dell'intermezzo narrativo (di cui abbiamo ascoltato qualche brano): al cuore del volume trovate storie vissute da persone reali. Da una parte indica la centralità dell'esperienza e delle situazioni concrete di cui ho già menzionato. Dall'altra permette il tentativo di coniugare prospettive differenti anche dal punto di vista conoscitivo. Il modo del racconto permette di andar oltre gli schemi concettuali già dati, di far emergere modi nuovi di vedere le cose, di esplorare mondi possibili, di costruire ponti tra diversi presupposti del conoscere.

Non solo accorgimenti tecnici (importantissimi) ma governati dalla logica della ragione strumentale, che si interessa dei mezzi ma non dei fini. Occorre un progetto di società (*P. Carlo Casalone SJ, Superiore Provinciale dei gesuiti italiani*)

Il nostro calendario

Giugno	Orario	Sede	Iniziativa	A cura di
3	10.00-18.00	Centro Veritas Villa Ara Monastero delle Benedettine (Prosecco)	Quarto incontro preparatorio al viaggio in Israele. Aspetti logistici Pranzo Visita al nuovo monastero delle Benedettine Messa	Agenzia IOT Centro Veritas I 4 dell'Ave Maria Monache Benedettine
8	14.50	RAI UNO	Trasmissione del seminario su: "Nuove questioni morali" che avrà luogo il 7 luglio a San Pietro al Natisone	Don Franco Gismano
15	16.30-17.30	Chiesa del Sacro Cuore, via del Ronco, 12 - Trieste	Ora di adorazione	Commissione Culturale del Centro Veritas

A cura di Isabella Pugliese